

Arundo

MAGAZINE 3
Ottobre 2021

NOTIZIE DAL MUSEO NATURA E DAL PARCO DEL DELTA DEL PO



Ghiaiaia
Garrulus glandarius
fotografia di Loris Costa

**Il Museo racconta
IN MEMORIA
DI BATONO**

**Il Pianeta ti chiama
FRIDAY FOR FUTURE**

**Progetti sul territorio
LO STRANO CASO
DELLA WOLFFIA**

**Rubrica scientifica
ALLA SCOPERTA
DEL PIOPPARELLO**

**La rubrica di Francesco
I NOMI DEGLI UCCELLI**

Parliamo di...
MAMMIFERI
Alcune doverose
precisazioni

**Good news dal mondo
IL FENICOTTERO ICNN**



Il Museo racconta **IN MEMORIA DI BATONO**

Nel corso dei ripetuti e ahimè indimenticabili lockdown del 2020 ho avuto l'onore di intervistare un uomo speciale, purtroppo da pochi mesi scomparso: Batono, al secolo Elio Ghiberti, classe 1928, professione fiocinino, ovvero pescatore di frodo di anguille. Sant'Alberto, paese dove abitava e in cui ha sede il Museo di cui questo magazine è strumento divulgativo, è sufficientemente piccolo da permettere a un anziano come era lui di girare senza pericoli in bicicletta ricevendo cenni di saluto dai compaesani anche alla veneranda età di 93 anni. Batono era molto conosciuto perché, lui come altri, incarnava una memoria storica del posto, una vera identità, una dimensione locale che in un periodo così pieno di "non luoghi" andava in totale controtendenza. Su suggerimento di qualche buon consigliere, mi introdussi in casa sua, previa telefonata, in un pomeriggio d'autunno. La sua casa, una vera casa-museo, si affaccia su una delle vie più laterali di Sant'Alberto, in direzione traghetto sul Reno. I tavoli e gli scaffali al suo

interno, tutti molto antichi, erano e sono completamente ricoperti da costruzioni e manufatti creati dalle mani di quest'abile artigiano del legno e del colore: stampi di esche per uccelli, accuratamente colorate, modellini di case, palazzi, attrezzi agricoli di cui oggi si fa fatica a indovinare lo scopo. Tutto pensato e ricostruito con materiali rigorosamente naturali, sempre reperiti in valle: cannuccia palustre, legno, poco altro. Batono era un genio del modellismo, dicono in paese. Tutto ciò che nella sua lunga vita di marinaio (ma il mare, a dire il vero, è molto lontano da qui) ha visto e vissuto, l'ha poi ricostruito con cura e dedizione maniacale. Era nato nei pressi del traghetto di Sant'Alberto l'11 marzo del 1928, visse a Boscoforte per tutto il periodo bellico e oltre, in una delle zone più selvagge del Delta del Po, basando la sua dieta su un animale ormai se non estinto, in fortissimo calo: l'anguilla. I racconti di guerra che ho avuto l'onore di raccogliere in questa intervista, assai avventurosi, narrano di un periodo e di un'epoca ormai

molto lontani, che potremmo porre tra "il vecchio e il mare" e qualche memorialistica Anpi.

Prese la sua prima licenza di caccia a 14 anni, grazie a un permesso speciale concesso dai Carabinieri locali. Visse da "fiocinino", per buona parte della sua vita, diventando anche costruttore e venditore di barche in stile comacchiese. Operò come bracciante, falegname, pescatore, camionista. Negli ultimi anni la sua casa è diventata meta di pellegrinaggi di curiosi, fotografi e collezionisti di esche da caccia d'epoca.

Scrivendo questo articolo penso che un Museo naturalistico che vive di scienza, di divulgazione, di turismo, deve vivere sempre, anche e direi soprattutto, di cultura locale e di vicinanza al territorio che lo ospita.

Dal 26 settembre 2021 il Museo NatuRa ospita una mostra temporanea con alcune opere di Batono e il video con l'intervista integrale citata in questo articolo.

L. A.



Il Pianeta ti chiama FRIDAY FOR FUTURE



È il 2 ottobre e siamo a Milano, per l'ultima giornata di manifestazioni guidate da Fridays For Future e dai movimenti ambientalisti e studenteschi in risposta alla Pre-Cop26. Si tratta di un momento chiave per la storia dell'umanità: l'ultimo rapporto dell'IPCC ci ha indicato ancora una volta che il tempo per cambiare rotta sta scadendo, che, cioè, se i governi non prendono sul serio la crisi climatica, presto non ci sarà più modo di contrastarla. I governi, però, tendono a glissare sul tema, a proporre 'soluzioni' che altro non sono se non specchietti per le allodole, tecnologie superate, dispendiose e dannose, che altro non fanno se non garantire ai colossi del fossile un altro po' di tempo per riempirsi le tasche (si veda ad esempio il progetto di impianto di CCS che ENI vuole realizzare a Ravenna).

È un atteggiamento, questo che non è più possibile tollerare. Ma facciamo un passo indietro: cos'è la Pre-Cop26? Si tratta di una serie di incontri preparatori che precedono l'annuale conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico. La Cop quest'anno si terrà a Glasgow ed è alla sua ventiseiesima edizione. Un bel numero, si potrebbe pensare, chissà quanti accordi si saranno presi e quante misure per salvare il Pianeta saranno state messe in campo! In realtà, oltre agli accordi di Parigi del 2015, sui quali obiettivi si è comunque molto indietro, non è stato prodotto granché.

Ed è di fronte a questa perenne inazione e all'atteggiamento intollerabile di cui sopra che si manifesta. Manifestano le popolazioni che vivono nelle zone del mondo colpite prima e più duramente dalla crisi climatica, che fanno già i conti con situazioni insostenibili e in via di rapido peggioramento, manifestano la giovani di tutto il mondo, il cui futuro è segnato dalle conseguenze delle scelte di oggi, manifesta insomma chi non ha voce nel

diabito politico, chi non viene ascoltata o viene additata come "oltranzista ideologico, ambientalista radical chic".

A Milano, in un corteo coloratissimo, camminano insieme anziana e bambina, famiglie e attivisti, si alternano discorsi complessi e appelli accorati, cori da stadio modificati, canzoni moderne e canti rivoluzionari che hanno quasi cinquant'anni. Intorno volteggiano bandiere, e vengono tenuti in aria cartelli con disegni, frasi ironiche, vere e proprie denunce. Un cartello in inglese recita "Voi morirete di vecchiaia, io morirò di cambiamento climatico". Se la frase è raggelante, lo è ancora di più pensare che chi lo reggeva non sembrava avere più di vent'anni, e che fa parte di una generazione che sta venendo costretta a guardare in faccia un futuro tutt'altro che roseo.

Cantiamo tutta insieme il ritornello di Greta Thunberg di Marracash e Cosmo, che ripete più e più volte "La mia razza si estingue", ma che poi continua con "Ce la posso fare, io ce la posso fare, cambiare". Si alternano la paura e la speranza, la disillusione e la voglia di agire. Ma quello che si sente più di tutto è la forza. Questo movimento è mosso da un'enorme volontà di cambiare il mondo, nata da paura, speranza, disillusione e voglia di agire, nata dall'affetto per chi è vicino e anche per chi è lontano, dalla convinzione profonda che chiunque su questa terra merita di vivere bene, in serenità, di avere un futuro, nata dal coraggio di mettersi in gioco in prima persona per quello in cui si crede, dalla consapevolezza che è ora il momento di esserci e di agire, di superare le paure e le comodità personali e scegliere la strada giusta, quella che ci può ancora salvare. L'appello è chiaro, il grido è forte, sta alla classe politica ora ascoltarlo. Noi non ci fermeremo.



LO STRANO CASO DELLA WOLFFIA

Wolffia è il nome di un genere di piante intitolato a Johann Friedrich Wolff (botanico ed entomologo tedesco 1778 - 1806) che si caratterizza per le dimensioni estremamente ridotte. Pur crescendo natanti sulla superficie dell'acqua, non si tratta di alghe, ma di vere proprie piante "superiori" con apparati estremamente ridotti. Mancano radici o foglie e l'organismo si riduce a una piccola sfera verdastra del diametro inferiore al millimetro. Si tratta delle più piccole piante vascolari al mondo. Alcune specie di flora sfruttano gli uccelli che ingeriscono i frutti e successivamente diffondono i semi; nel caso di *Wolffia* invece uno studio ha dimostrato che tutta la pianta può passare indenne attraverso il tubo digerente di alcuni grandi uccelli acquatici. Altri possibili modi di diffusione possono essere il trasporto passivo con le acque, oppure il trasporto attivo su zampe, pellicce o penne di fauna acquatica.

A Punta Alberete era segnalata da tempo *Wolffia arrhiza*, specie autoctona non più osservata da una quindicina di anni. Nel 2020 è stata nuovamente rinvenuta, occupando quasi interamente la superficie di una grande pozza nei pressi dell'ingresso dell'Oasi. Tuttavia, alcuni studi approfonditi hanno rivelato che si tratta in realtà di *Wolffia columbiana*, specie esotica di origine americana, osservata per la prima volta in Europa nel 2014, la cui distinzione certa si può verificare solo con l'utilizzo di microscopi a forti ingrandimenti. Questo nuovo dato apre una serie di questioni che a oggi sono senza risposta:

- Le precedenti segnalazioni di *Wolffia arrhiza* erano forse errate? Anche in passato era forse *Wolffia columbiana*?
- In Italia è nota solamente un'altra stazione di *Wolffia columbiana* per il cremonese, come è giunta dall'America? In che modo riesce a spostarsi? E perché Punta Alberete sembra essere un luogo

privilegiato?

• La specie prolifera solamente nei pressi di una grande pozza vicino all'ingresso, e nonostante la forte presenza di fauna che si muove verso altre zone dell'Oasi (nutrie, testuggini, gallinelle d'acqua, anatre, aironi...) non sembra diffondersi altrove. Come mai? Nella foto sotto si osserva una formica camminare su un tappeto galleggiante di piccole piante natanti a Punta Alberete, costituito da specie esotiche. La specie più "grande" è *Lemna minuta* (1), mentre quei piccoli granuli verdi che riempiono gli spazi sono individui di *Wolffia columbiana* (2).

Per approfondimenti
www.ssnr.it/52-15.pdf



ALLA SCOPERTA DEL PIOPPARELLO

A piccoli passi nel Regno dei Funghi

La specie fungina che tratteremo in questo articolo è l'*Agrocybe aegerita*, specie lignicola, conosciuta volgarmente col nome di **Piopparello**, per il fatto che solitamente cresce cespitosa, alla base delle piante di Pioppo, sia vive che morte, ma anche di Olmo, di Salice, e altre specie di latifoglie. Considerando il singolo componente dell'intero esemplare, le sue dimensioni possono variare in base allo stadio di sviluppo, alla pianta su cui vive, al periodo di crescita (solitamente dalla primavera all'autunno), alle condizioni meteorologiche e all'umidità del substrato.

Il **cappello** o **pileo** si presenta carnoso, varia da 2 fino a 20 cm di diametro, da convesso a piano, la tonalità del colore può andare dal bruno al chiaro. La **cuticola**, cioè la parte che avvolge il cappello, può presentarsi da vellutata e corrugata nell'esemplare giovane, sino a screpolata durante la stagione asciutta.

Osservando la parte sottostante del cappello, detta **imenoforo**, si possono notare le **lamelle**, che si presentano adnate - vedi disegno 1 - o decorrenti per la presenza di un

dentino - vedi disegno 2; solitamente sono molto fitte e di colore inizialmente bianco, grigiastro, sino a color ocra/tabacco per via delle spore in massa, che sono di questo tipico colore.

Lo **stipite**, cioè il gambo, si presenta lungo dai 4 ai 20 cm, con diametro variabile da 1 a 2 cm, duro, fibroso, finemente fioccoso, di colore biancastro negli esemplari giovani, poi imbrunente con l'età. Lungo la parte sommitale del gambo si nota la presenza di un anello membranoso e solitamente persistente.

La carne del cappello si presenta bianca, spessa, con odore gradevole, sul fruttato negli esemplari maturi. Risulta avere un sapore dolce.

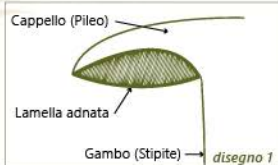
Della specie fungina in questione si deve utilizzare il solo cappello, perché il gambo è molto fibroso. Risulta essere un fungo apprezzato e quindi ricercato sul territorio da parte dei funghioli buongustai. Nel suo impiego in cucina, non necessita di essere prebollito come nel caso dell'*Armillaria mellea* (detta Chiodino) trattata nel magazine 2 di Arundo.

Suggeriamo sempre di informarsi sui regolamenti per la raccolta dei

funghi nel territorio nel quale si vuole fare l'escursione per non incorrere in sanzioni. Nelle pinete comunali, San Vitale e di Classe, occorre essere muniti di permesso per la raccolta dei funghi, mentre nelle Pinete demaniali e presso l'Oasi di Punte Alberete ne è vietata la raccolta.

Nel caso vi stiate avvicinando, o vogliate avvicinarvi, a questo fantastico mondo dei funghi, al fine di evitare spiacevoli situazioni (intossicazioni se non peggio), suggeriamo calorosamente di avvalersi del servizio gratuito di controllo, da parte di Ispettori micologi, presso i Dipartimenti di Sanità Pubblica delle Aziende USL del territorio e magari perché no, iscriversi al Gruppo Micologico del vostro territorio.

Per ulteriori informazioni:
www.austromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/524-funghi-dove-controllare



La rubrica di Francesco Barberini I NOMI DEGLI UCCELLI



L'italiano è sempre stata una lingua piuttosto variegata, con molti dialetti, nomi e sintassi diverse fra loro. Un vantaggio per l'italiano è che è molto simile alle lingue scientifiche. Per lo svedese Carlo Linneo, considerato il padre fondatore della moderna classificazione scientifica, leggere e dare nomi in lingua scientifica (Latino con frammenti di Greco antico) era più difficile. Ma i nomi comuni delle specie di uccelli sono cambiati moltissimo nel corso dei decenni e ancora ci rimangono. Al giorno d'oggi i nomi comuni degli uccelli sono spesso suddivisi in due gruppi: il primo gruppo è quello che racchiude il nome comune "scientifico" usato nel mondo scientifico e il secondo gruppo racchiude i nomi comuni "vulgari" usati dalle persone. Per esempio la *Sterna hirundo* è spesso chiamata volgarmente in tutta Italia Rondine di mare, ma io la chiamo e tutti nel mondo scientifico la chiamano Sterna comune. Poi ci sono i dialetti che storpiano e rendono divertenti i nomi: per esempio nel paese dove vivo Gazza si dice "cecca". Tre sono le specie di uccelli di cui voglio parlare analizzando i nomi. La prima è il Mignattaio (*Plegadis falcinellus*), un bellissimo ibis in via d'estinzione di colore vinaccia-bruno-verde che possiamo osservare nelle paludi italiane con un po' di fortuna. In passato era consueto scrivere "mignattaio" con la 'j'. Prima di una vocale, infatti, il suono 'i' si scriveva con la cosiddetta 'i lunga', perciò "mignattajo". Ma così valeva, sino alla metà del secolo scorso, anche per "avoltojo", "pojana", "ghiandaja", "cannajola" e così via. Il nome Mignattaio deriva dall'italiano (mignatta è un sinonimo di Sanguisuga). Con quel becco ricurvo verso il basso, infatti, si nutre anche di sanguisughe catturate nella melma. È uccello trampoliere d'acqua e di pantano, spesso vicino a dei canneti dove sempre si nasconde un piccolo folletto: l'Usignolo di fiume.

Sebbene il nome faccia riferimento al famoso uccello canoro, questa specie non è un usignolo. Non è nemmeno una Cannaiola sebbene gli assomigli. È un caso di convergenza evolutiva: specie non imparentate, ma simili perché occupano la stessa nicchia ecologica, cioè hanno lo stesso ruolo nell'ecosistema. Nella penisola di Boscoforte, nelle paludi del Delta del Po, ascoltando il suo canto divertente e ripetitivo, ho messo il richiamo in playback e dopo essersi infuriato si è fatto avvicinare per controllare di cosa si trattasse. Si leggeva nei suoi occhi: "Un altro maschio nel mio territorio!? Vieni qua che facciamo a botte!" A parte gli scherzi, in passato tra l'altro Usignolo si diceva "rusignolo". Il nome scientifico dell'Usignolo di fiume è piuttosto inusuale: *Cettia cetti*. Sì, è molto ripetitivo! Il nome è stato dato in onore di Francesco Cetti, zoologo e matematico italiano del '700. Povero Rusignolo di fiume con questo nome ripetitivo, ma almeno corto e di facile pronuncia. L'ultimo uccello di cui vorrei parlare con nome particolare è la Cesena (*Turdus pilaris*). È un tordo delle dimensioni di un merlo con una livrea grigia marroncina alquanto elegante. Si pensa che il nome della città di Cesena derivi dal fatto che è "tagliata" in due dal fiume Savio. Il nome quindi è derivante da "cesoie", tagliare. La Cesena, uccello, ha etimologia incerta, ma forse è sempre legato al tagliare. Per esempio la Cesena ha un becco forte con il quale cattura e spezza bacche, frutti, insetti e vermi. Oppure un altro motivo può essere il fatto che spesso la Cesena fa il nido nella biforcazione di un ramo e quindi dà l'idea che per fare il nido l'uccello abbia diviso in due un tronco. Comunque sia è sempre bello anche indagare nell'origine dei nomi degli uccelli. Anche per capirne il valore. Il valore di ogni specie. Ogni specie ha una storia da raccontare persino in base

al nome.

Anche per questo ci dobbiamo mettere in testa che dobbiamo agire per un futuro migliore in armonia con la natura e l'ambiente. Si stanno tenendo riunioni importanti in questi giorni per decidere il nostro futuro. Tutti noi possiamo fare la propria parte per agire, divulgare e sensibilizzare. Sia per queste specie meravigliose che stanno soffrendo e rischiando per colpa nostra, e sia per il loro meraviglioso ecosistema dove si trovano. Alla fine anche per noi. Così in futuro potremmo ancora raccontare queste storie al presente e non al passato.

Francesco B.



Sterna hirundo



Cettia cetti



Turdus pilaris

Parliamo di **MAMMIFERI** Alcune doverose precisazioni

Negli ultimi tempi molte notizie naturalistiche hanno avuto una larga diffusione, originando varie discussioni (soprattutto sui social) in cui si è detto di tutto e di più. È un bene che si parli di natura, tuttavia ci sono alcune cose che vanno chiarite, cercando di rimanere sempre nell'alveo di quel rigore scientifico che è necessario in questi casi. Come spesso accade quando in molti discutono animatamente di un argomento, compaiono contrapposizioni di fondo che sono più filosofiche che scientifiche. Eppure ci sono dati e informazioni che non dipendono dalle opinioni e che, nel pieno rispetto del metodo scientifico, possono essere confutate solo se si portano a supporto dei precisi e controllabili dati. Occorre sgombrare il campo da quelle che un tempo erano chiamate "credenze popolari", successivamente rinominate come "leggende metropolitane" e oggi note ai più come "fake news"; ecco quindi alcune precisazioni riguardanti alcune specie di mammiferi del Delta del Po.

Il Lupo era presente sul litorale ravennate sino a un paio di secoli fa, quindi la sua attuale presenza è un ritorno. In Italia non vi sono notizie certe riguardanti l'aggressione verso persone da secoli e non è mai stato introdotto il Lupo: la sua diffusione negli ultimi decenni è un processo naturale. Il Lupo preda anche le nutrie e forse potrà contribuire a controllarne la popolazione, ma certamente non le eliminerà; nessun predatore ha interesse a cancellare completamente dal proprio territorio le prede. Il Lupo teme l'uomo e lo evita accuratamente, tuttavia è in grado di passare inosservato anche nei pressi delle abitazioni. Si tratta di specie protetta.

Lo **Sciacallo dorato** è stato osservato nelle nostre pinete e non è pericoloso per l'uomo. Mancano dati precisi riguardo il passato per cui, per quanto probabile, non vi è

certezza dell'antica presenza di questa specie. Le notizie recenti danno l'ingresso dello Sciacallo in Italia negli anni ottanta da oriente, partendo dal Friuli, e da qui si è diffuso anche nella Pianura Padana, sino a giungere a Ravenna. Anche questa specie preda le nutrie e può contribuire a controllarne la popolazione.

E anche in questo caso si tratta di specie protetta.

Il Daino non è considerato una specie autoctona poiché, anche se presente in epoche passate, si estinse in Europa con l'ultima glaciazione. L'attuale presenza in Italia è frutto di ripetute introduzioni di individui provenienti dall'Asia. Nel Delta del Po sono presenti due nuclei, uno nel Bosco della Mesola (e da qui diffuso sul litorale ferrarese) e uno nella Pineta di Classe (e da qui diffuso nei dintorni, specie verso Ortazzino e Foce Bevano). Quest'ultima è avvenuta nel dopoguerra. Si tratta di una specie normalmente cacciata nei territori dell'Appennino.

Il Capriolo è una specie autoctona piuttosto diffusa sul nostro Appennino, in passato presente anche in pianura. Nella zona delle Valli di Argenta (FE) si è instaurato un nucleo stabile, probabilmente disceso seguendo i corsi d'acqua. Mancano dati recenti per le pinete ravennate, tuttavia occasionali individui possono muoversi in pianura usando i fiumi.

Si tratta di una specie normalmente cacciata nei territori dell'Appennino.

Il Cinghiale è considerato una specie autoctona, tuttavia gli individui presenti nel nostro territorio sono frutto di un forte rimescolamento genetico con popolazioni provenienti dall'Est europeo e in qualche caso anche col Maiale domestico. In pianura si possono muovere usando i fiumi; negli ultimi tempi ci sono stati vari avvistamenti anche verso il litorale. Nella zona di Foce Bevano e Ortazzino a quanto pare si è



Cinghiale

insediato un gruppo permanente. Si tratta di una specie normalmente cacciata nei territori dell'Appennino. L'Istrice è una specie autoctona, tipica degli ambienti mediterranei, che negli ultimi decenni ha avuto una forte espansione verso nord, giungendo anche in Emilia-Romagna, prima in Appennino e poi anche sul litorale dove è ampiamente distribuito. Sono frequenti gli incidenti stradali che ne rivelano la presenza in molte località.

Si tratta di specie protetta.

La **Nutria** è una specie di origine esotica, allevata come animale da pelliccia e in seguito sfuggita, ora ampiamente diffusa in quasi tutte le zone umide e canali della pianura e del litorale. Alcuni giornali hanno riportato la presenza di "rare nutrie bianche": si tratta di individui albinici, cioè con una mutazione non così rara (si veda individuo presso il Museo NatuRa).

La Nutria non è considerata cacciabile, tuttavia è specie oggetto di gestione faunistica e fra le varie misure che le pubbliche amministrazioni possono applicare vi è anche il controllo numerico e l'abbattimento, svolto solo da apposito personale autorizzato.

La **Lontra** è una specie autoctona tipica di ambienti acquatici ancora integri. Era presente nel nostro litorale fino agli anni '60. Al Museo NatuRa di Sant'Alberto è possibile vedere esposto un esemplare proveniente dalla foce del Reno. Quando negli anni '80 comparvero le prime nutrie (allora sconosciute) a Punta Alberete, per un breve periodo si pensò a un ritorno della Lontra. Si tratta di una specie protetta.



Lontra

Good news dal mondo

IL FENICOTTERO ICNN

Oggi vi raccontiamo la storia di Icaro (ICNN), un Fenicottero (*Phoenicopterus roseus*) nato nelle Saline di Comacchio e avvistato prima di oggi per l'ultima volta a marzo del 2013 a Valle Fossa di Porto (Valli di Comacchio). Dopo poche settimane dalla nascita, nell'agosto del 2004, prima ancora di riuscire a spiccare il volo, al nostro eroe è stato messo un anello di plastica blu con grandi lettere bianche per poterlo riconoscere e studiare facilmente anche da lontano. Una volta spiccato il volo, Icaro ha esplorato vari angoli delle Valli fino a spostarsi in Toscana dove ha visitato la famosa laguna di Orbetello e la "Palude Orti-Bottagone". Nel 2005 ha deciso di esplorare la Provenza nella zona della foce del Rodano, ma la nostalgia degli amici e i famigliari lo hanno portato a rientrare nelle sue Saline di Comacchio, passando da Olbia in Sardegna! Negli anni dal 2006 al 2013 viene avvistato, con una certa regolarità, nelle zone italiane tra le Saline di Comacchio e la Toscana con qualche puntata in Sardegna. Icaro ha diciotto anni, è nel pieno della sua vita da adulto, poiché, in libertà, i fenicotteri possono vivere in media circa 30 anni. Sono pochi i fortunati che arrivano a età più avanzate: ad esempio nel 2017, nella Riserva Saline di Priolo, era stata avvistata una femmina di Fenicottero inanellata nel 1979 (anno di nascita), chiamata Amelie, che aveva 38 anni. Alla fine Icaro è tornato verso casa ed è stato fotografato a marzo di quest'anno nella zona a sud delle Valli di Comacchio vicino a Sant'Alberto, in perfetta salute. È difficile sapere dove sia stato per tutto questo tempo, perché negli ultimi anni le popolazioni di

fenicotteri hanno conquistato quasi tutto il Mediterraneo, dalla Spagna fino alla Grecia e alla Turchia, e passano spesso gli inverni in laghi salati nel nord Africa, negli stati del Marocco e dell'Algeria o Tunisia. Fortunatamente dagli anni settanta il Fenicottero è protetto, portando un aumento della popolazione nel Mediterraneo. I fenicotteri hanno bisogno di tranquillità, acqua molto salata e profonda pochi centimetri per trovare le condizioni giuste per nidificare. Si possono ammirare anche vicino a Ravenna: dalle Valli di Comacchio alla Piassalla Baiona, fino all'oasi dell'Ortazzo adiacente alla Pineta di Classe, e nella famosa Salina di Cervia.

Chiunque può fare, durante una passeggiata, una fotografia a un anello di riconoscimento, e quindi inviarla via email (magari con posizionamento GPS) al coordinatore italiano del progetto internazionale di monitoraggio che coinvolge tutti i Paesi mediterranei, il Dott. Nicola Baccetti (nicola.baccetti@isprambiente.it). Nel giro di una settimana o poco più vi risponderà inviandovi tutte le informazioni che sono state raccolte sull'individuo che avete immortalato. Questi dati sono fondamentali perché aiutano gli ornitologi a effettuare nuovi studi e ricerche, e aiutano a imparare e scoprire molto sulle rotte migratorie e sugli spostamenti di questi grandi uccelli.



Bibliografia
www.flamingoatlas.org
ispra.it

www.isprambiente.gov.it/attivita/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/attivita-e-progetti/monitoraggio-della-popolazione-mediterranea-di-fenicottero

Report 6th Mediterranean and West African Greater flamingo workshop

www.researchgate.net/publication/263464703_Ricostruzione_degli_spostamenti_dei_fenicotteri_nel_Mediterraneo

www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/natura/2018/02/08/a-priolo-sicilia-amelie-fenicottero-di-38-anni_19bfd48-c4e3-4175-a84f-75101a600739.html

**Rimani aggiornato
iscriviti alla nostra
newsletter
www.atlantide.net**

Arundo è prodotto da Museo NatuRa

Direttore responsabile: Luca Alberghi

Supervisore editoriale: Fabiana Succì

Progetto grafico: Bianca Argnani

Hanno collaborato a questo numero: Francesco Barberini, Friday for Future Ravenna, Sergio Montanari, Kristian Tazzari e Giovanni Bettoli.

Museo NatuRa
via Rivaletto 25 Sant'Alberto (RA)
tel +39 0544 528710
+39 0544 529260
natura@atlantide.net
www.atlantide.net

SEGUICI SU



MEDIA PARTNER

